

Estratto tradotto

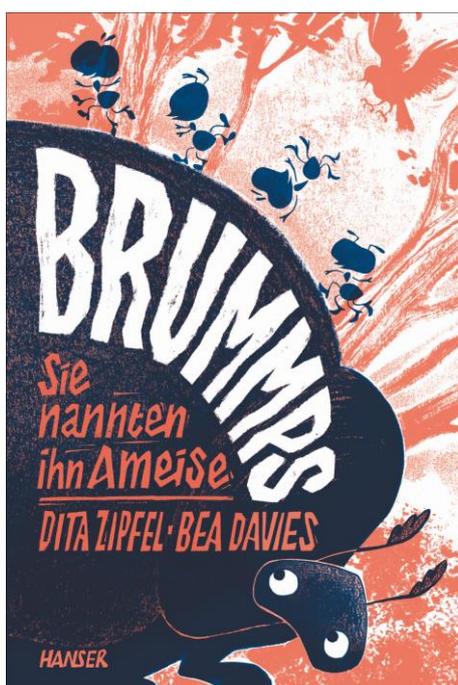
Dita Zipfel / Bea Davies
Brummps.
Sie nannten ihn Ameise

Carl Hanser Verlag, Monaco di Baviera 2022
ISBN 978-3-446-27255-2

pp. 7-26

Dita Zipfel / Bea Davies
Zzz.
Lo chiamavano Formica

Tradotto da: Eleonora Tomassini



Lui è Jonny. Jonny Formica. Cioè, Jonny è quello immerso lì dentro, proprio lì. È immerso con più della metà del corpo e con quattro delle sue sei zampe in una grigia, appiccicosa e piuttosto molliccia cacca di volpe.

Ovviamente della volpe non c'è più traccia, quella ormai se l'è svignata da un pezzo, si sarà giusto fermata a riprendere fiato sotto quell'abete rosso. Ma il punto qui non è la volpe. Il punto è:

OOOHISSA!

Da solo Jonny non ce la farà mai a uscire da lì dentro. Anzi, a essere sinceri, con tutto quel dimenarsi non fa altro che sprofondare ancora di più in quella cacca puzzolente. Per fortuna Jonny ha un'amica. Nella vita non esiste niente di cui si ha così tanto bisogno. Ci potremmo scommettere, se noi adesso ce ne stessimo per un po' qui ad aspettare, ecco che la vedremmo arrivare a liberare Jonny da questa situazione... be', insomma, abbastanza di cacca. Finora è sempre stato così.

Ma Jonny come ci è finito lì? E, soprattutto, perché mai ha infilato la testa in una cacca, pure bella grossa? Allora, Jonny ha molte qualità, ma l'olfatto non è una di queste. Non lo è per niente, se lo chiedi alle altre formiche. E se poi le cape e le boss (che in realtà si chiamano tutte Sorelle, perché è quello che sono e poi perché è così che funziona tra le formiche, ma a questo ci arriveremo più avanti) gli chiedono una mano, perché hanno scoperto «una figata di materiale da costruzione», e per trasportarlo «gli farebbe davvero troppo comodo» l'aiuto di Jonny, allora possiamo star sicuri che andrà a finire male, proprio come è appena successo. Perché cape e boss sono cattive, e Jonny, be', per lui la famiglia è la famiglia. E non si scappa: se qualcuno della famiglia ha bisogno, Jonny c'è.

AAH CHE TIIPO! SI PUÒ ESSERE TANTO STUPIDI?

AMICO, E IO LÌ, VECCHIO FURBO.

COSO, GUARDA: C'È DEL MATERIALE!

EH, MA QUELLO ERA MIO...

ZITTO, ERA UN'IDEA DELLA CAPA!

MA IO...

CHISSÀ COME PUZZA QUANDO TORNA!

SE TORNA, CAPA, SE TORNA!

Te l'avevo detto: cattive.

DOV'È IL TUO ELMETTO, JONNY?

«Regola numero uno: mai senza casco!»

«Ma a che cosa mi sarebbe servito un elm...»

«E poi, mai, mai, mai e poi mai credere a quello che dicono cape e boss! Regola numero?»

«Diciassette. Lo so, però...»

«Non ti devi fidare di loro. Ti sei dimenticato di quella volta in cui ti hanno dato da bere il succo di pidocchi andato a male? E hai passato la notte a cantare talmente forte che la tua vicina, la cedronella, voleva pestarti, che poi sai bene che le cedronelle non sono certo tipe da andarsene in giro a pestare la gente.»

«Lo so, però...»

«O di quell'altra volta in cui ti hanno spedito nel bel mezzo del bosco a cercare la colla speciale per Queen Mama, e di come non riuscivi più a trovare la strada di casa?»

«No...»

«Non c'era nessuna colla speciale, sia chiaro, e Queen Mama non ci ha mai scambiato nemmeno una parola con quelle.»

«Lo so bene...»

«Oppure, senti qua, ti ricordi di quando ti hanno annodato le antenne mentre dormivi, e tu non riuscivi più a camminare dritto?»

«Sì, lo so, però...»

«Quella volta eri buffissimo, Jonny, non posso negarlo.»

«Mmm.»

«Facevi così: barcollavi di qua e di là, poi al contrario, e *stunc*, un ramo in piena faccia, *bam*, c'è mancato un soffio che finissi in un buco.»

«Riconosco le boss sempre troppo tardi.»

È UN VERO PROBLEMA, JONNY FORMICA.

Eh già. No, non hai letto male. Il tipo simpatico qui sopra si chiama Formica. Jonny Formica. E non c'è bisogno che te lo dica: non è come gli altri. Perlomeno non come le altre formiche. E se adesso stai

pensando: dai, che bella la varietà della natura e tutto il resto, allora sì, hai ragione. Ma in un certo senso hai anche torto. O comunque non hai la benché minima idea di come funziona con le formiche. Sono tutte uguali. Adesso mettiti seduto accanto a una processione di formiche e mostrami questa fantomatica varietà. Sta' a guardare per bene come zampettano su verso il formicaio, cercati una formica e osservalala per un po'. Resta a fissarla con attenzione. Avvicinati più che puoi, sta' attento a ogni singolo dettaglio. Quella è la tua formica. Dalle pure un nome da parte mia. E poi chiudi un secondo gli occhi. Solo un secondo. Ora riapri e indicamela. La tua Emma-Sofia. Luisa. Verena-Stefania. Allora? Ecco, esattamente. È questa la varietà quando si parla di formiche.

E se adesso stai pensando che va bene, è vero, non c'è varietà tra le formiche, è assodato, e che quindi Jonny non lo è, allora avresti di nuovo ragione. Jonny non è una formica. Tu lo sai. Io lo so. A non saperlo sono soltanto Jonny, la sua amica Butz, le boss e tutte le altre formiche del formicaio Tre. E così sono andate le cose.

Era primavera, proprio come adesso, il mattino era ancora freddo, ma meno buio rispetto a un paio di settimane prima. Gli alberi si stavano lentamente svegliando dal letargo, sui rami spuntavano le prime gemme, gli aghi e le foglie nuove, ogni cosa si stava riscuotendo, si levava più forte giorno dopo giorno, si preparava per il concerto annuale a cui tutti, ma proprio tutti, erano chiamati a partecipare. I picchi e le cince, i coleotteri, le api e i fiori. I vermi, le volpi, i topolini, i ricci. Le formiche, ovviamente, i caprioli e l'erba. La sinfonia comincia titubante a marzo, ad aprile alza il volume, esplode a maggio e giugno, e poi ancora a luglio, che è una specie di momento culminante, e dopo si affievolisce di nuovo, finché a novembre tutto tace, qualcuno riposa, qualcun altro cade in un sonno profondo e non se ne sente più parlare fino all'anno successivo. Ed era uno di quei giorni lì quando è iniziata la storia di Jonny, è stato tipo un colpo di tamburo, che però è arrivato troppo presto.

Allora, io non dormo già di mio. Mai. Perciò non sono stata svegliata da quel botto, ma le formiche invece sì, eccome. È stato incredibile. Quel momento, quell'attimo prima che i raggi del sole penetrino nel bosco, dura davvero pochissimo, ma è proprio in quel momento in cui è ancora buio che c'è stato lo schianto. Le formiche sono abituate ad alzarsi insieme al sole, né prima né dopo. E non importa se si trattava soltanto di un attimo prima, era comunque troppo presto, e tanto è bastato per gettare il formicaio Tre nel caos più totale. Così totale che la stessa Queen Mama sapeva – no, aspetta – non sapeva minimamente cosa stesse succedendo. E visto che non può esistere una cosa del genere, perché Queen Mama deve sempre sapere tutto, le è toccato andare a vedere. E quindi ha dovuto lasciare il suo buco, mettere a repentaglio la propria vita, e trascinarsi fin lì.

A quel punto io ovviamente ero già al corrente di tutto. Ma questo è un mio problema: in ogni caso io posso solo stare a guardare. So tutto, non sto esagerando, so davvero ogni cosa, ma non potevo mica dire: «Ehi, gente, ad Anselm, il merlo mattiniero, è caduta la colazione dal becco! C'è un baby coleottero davanti al vostro formicaio! Sbrilluccica come fosse oro nero nella luce del mattino e ha bisogno del vostro aiuto!»

La questione con le formiche è la seguente: sebbene siano in grado di fare davvero moltissime cose, siano davvero forti e siano davvero, davvero tante, sebbene possa anche essere bello che un giorno conquisteranno il mondo, dato che sono toste e si salvano sempre l'un l'altra dai pericoli peggiori, a volte proprio non ci arrivano. E anche se all'epoca Jonny era ancora veramente, veramente piccolino, avrebbe già dovuto saltare all'occhio che non era una formica. Lo avrebbero comunque potuto prendere con loro, aiutarlo, ci mancherebbe, ma magari in un certo senso sarebbe stato meglio per tutti se Queen Mama, appena visto il baby coleottero ferito, non avesse gridato:

«È una di noi! Ha bisogno di aiuto!»

AAAAAAAAAH!

E, detto in tutta franchezza, che alla stessa Queen Mama in quell'esatto momento sia venuto qualche dubbio è ovvio. Altrimenti non si spiega perché Jonny non l'abbia battezzato... che so, col nome di Sorella Bum, o una cosa del genere, e abbia scelto invece Jonny. Jonny F.

Questo è uno dei problemi delle regine: sono infallibili. Il che significa che non fanno mai errori. Ma proprio mai. E se invece succede, come in questo caso, non è che possono semplicemente ammetterlo, come se niente fosse, perché loro sono regine e quindi infallibili. È così. Prova a immaginare: se in quel momento Queen Mama avesse dato ascolto al proprio istinto e magari il giorno dopo avesse detto: «Sorry, gente, ho detto una scemenza, non è una formica, è un coleottero. Cerchiamo di aiutarlo, ma nel modo giusto. Scopriamo ciò di cui ha bisogno. Troviamo la sua famiglia. Cose del genere», magari adesso sarebbe tutto diverso. Magari non saremmo qui. Forse ti avrei raccontato del picchio col cuore spezzato o del narciso con l'alito cattivo, ma non di Jonny, la più grossa formica del mondo.

E invece no, Queen Mama ha detto quello che ha detto. Allora ecco che arriva prof. dott. dott. Sorella, con tutte le infermiere al seguito. Jonny viene trascinato via, portato al calduccio del formicaio e rimpinzato di talmente tanto succo di pidocchi che già dopo una settimana passava a malapena attraverso gli stretti cunicoli. L'ottavo giorno Baby Jonny è costretto a lasciare per sempre l'interno del formicaio ed è sospinto fuori da un'intera squadra di formiche da spinta. Da allora Jonny vive di fuori. Che sia notte o giorno, che piova o che nevichi. E non c'è niente che desideri di più di essere parte di quel mondo.

Questo è quanto. Ora anche tu sai perché tutto il popolo delle Sorelle è convinto che Jonny non sia altro che una formica troppo scarsa e troppo grassa. E lo crede persino lui.

«Ti dico che è molto più pratico invece, le formiche grasse sono più difficili da portare via» gli dice Butz. Lo ripete ogni volta che vuole rallegrare Jonny. Proprio come adesso che se ne stanno tutti e due spaparanzati nella conca di fronte al formicaio Tre dove dorme Jonny, pronti a schiacciare un pisolino. «Mmm» fa Jonny.

«Sai cos'è che mi piace così tanto dei problemi?»

«Sì. Se...»

«Se ti dice bene, ti rendono famoso. Come quella volta, quando abitavo ancora nel formicaio Dodici. Il giorno della grande pioggia. Erano tutti sull'orlo della disperazione, io invece mi sono detta: un momento, ci deve pur essere qualcosa che possiamo fare! E allora tutti quanti...»

Jonny conosce quella storia. E io anche. Quindi possiamo benissimo lasciar cadere l'argomento.

La signora qui accanto a Jonny è, be' insomma, originariamente era Sorella.

È così infatti che funziona tra le formiche, il loro nome è quello che sono. Tutte sorelle. Sorelle che sgusciano fuori dall'uovo, sorelle che ci sono per tutta la vita, sorelle che amano le loro giornate sempre uguali e che hanno tutte lo stesso scopo. E se qualcuno provasse a chiedergli qual è questo scopo, risponderebbero in coro:

E-SPAN-SIO-NE!

CONQUISTARE IL MONDO!

TOGLITI DI MEZZO, DEVO PASSARE.

Be', comunque, torniamo a Butz, che in realtà dovrebbe chiamarsi anche lei Sorella. Adesso ti racconto com'è andata.

Una sera, Jonny e la sua amica si stavano godendo gli ultimi raggi di sole della giornata («il sole della sera è in assoluto il migliore!», di tanto in tanto Butz proclama cose sagge tipo questa) sul tronco di un faggio, quando sotto di loro si fermò una piccola famiglia di umani. Se a Jonny il loro arrivo interessò giusto lontanamente, a Butz, al contrario, fece brillare gli occhi: in una manciata di attimi la famigliola aveva domato il piccolo pezzetto di bosco selvatico sotto i suoi piedi e ora ne aveva il controllo. Grossi zaini vennero tirati giù a fatica dalle spalle, e da quello che a prima vista sembrava un miscuglio selvaggio di stecche e tessuto, con uno schiocco apparvero dei comodi posti a sedere, che lì non c'entravano proprio un bel niente. Dove prima c'era il terreno del bosco, ora erano distese delle coperte colorate, dove i raggi del sole si infiltravano attraverso il tetto di foglie, adesso erano piantati degli ombrelloni. Un cubo, grande quanto una mano umana, si trasformò in un tavolo da pranzo, da una scatola magica tutta scintillante

sgusciarono fuori delle sedie pieghevoli delle dimensioni di giovani coniglietti. Ai rami più bassi del faggio di colpo erano appesi buste, costumi bagnati e qualche paio di scarpe, da quelli un po' più alti penzolavano delle sfere che brillavano come lune piene in miniatura. Mentre i piccoli umani facevano ginnastica sulle sedie, uno di quelli grandi si mise a rovistare ora per terra e ora nelle sacche, e a dire cose del tipo: «Cuccibutz, non è che potresti...», «Non lo trovo, Cuccibutz», «Oh cielo, Cuccibutz, dov'è finito...», «Cuccibutzitopolina, hai preso per caso questo e quello?» E Cuccibutz poteva. Cuccibutz lo trovava, sapeva dove era qualsiasi cosa, aveva preso questo e quello. Cuccibutz tirava fuori coltelli, corde, nastri, ganci. Legava i rami, spazzava via le faggioline, conficcava le gambe delle sedie nel terreno. In ciascuna delle centinaia di tasche dei suoi pantaloni se ne stava in agguato la soluzione al prossimo problema. L'amica di Jonny ammirava la scena senza fiato. Quel suo daffare silenzioso, quell'eleganza, quell'atteggiamento perfetto da controllatrice seriale! Fino ad allora Butz una cosa del genere non l'aveva mai vista.

Ma non era tutto. Poco prima che Jonny e la sua amica dovessero rimettersi in cammino verso il formicaio Tre, la maga fece il suo numero finale, l'ultimo trucco. Da una sacca tra il verde e il marrone, che non si notava nemmeno, agganciata sotto al più grande dei quattro zaini, Cuccibutz tirò fuori un mostro di stoffa, che riuscì a tenere in scacco in breve tempo soltanto grazie alla sua forza sovrumana. Quelle che sembravano dolci braccia rosa avvolsero come spire la bestia e la premevano contro il suo grande corpo. L'eroina ansimava, lottava, ma l'animale in trappola non accennava ad arrendersi! E allora Cuccibutz sferrò il colpo decisivo, si gettò con il corpo verso destra, in modo da spingere l'animale a sinistra e allontanarlo da sé. Adesso anche Jonny stava guardando: l'animale – sì sì, d'accordo, non era un animale, ho capito – si spiegò come una farfalla che con un'esplosione esce dal bozzolo. Ci fu un piccolo schiocco, e poi, lì dove fino a un attimo prima non c'era nulla, all'improvviso era spuntata una casa. Una casa come quelle degli umani, completamente accessoriata. Con porta e tetto e tutto quello che serve. Una piccola casetta di stoffa che, era chiaro fin da subito, avrebbe garantito all'intera famiglia Cuccibutz un caldo riparo per la notte.

Mentre Jonny e la sua amica stavano tornando al formicaio, tutt'a un tratto lei si fermò in mezzo alla strada e si tirò su: «Jonny?»

Jonny capì subito che doveva trattarsi di qualcosa di importante. Le cose veramente importanti non si possono mica dire mentre si cammina a quattro zampe.

«Sì?»

«Da quand'è che stiamo costruendo il formicaio Tre?»

«Be', allora, noi, mah, ora tu e io, in realtà...»

«Almeno da cento estati, non è vero?»

«Almeno.»

«Se solo avessimo una cosa del genere...»

«Quale cosa?»

«Butz» bisbigliò Butz. «Come ti suona?»

«Mmm» fece Jonny. «Suona come...»

«Butz! Suona come...»

Una volta a Jonny era piombata sulla schiena una ghianda, proprio mentre cercava di non essere d'intralcio alle Sorelle da costruzione. Quel colpo gli aveva piegato le ginocchia delle zampe posteriori, e gli aveva fatto malissimo, ma a fargli ancora più male era stata la sensazione di non avercela fatta. Sempre d'intralcio, anche se in quel caso era stato d'intralcio solo alla traiettoria della ghianda. Butz. Ecco, è più o meno così che suona una ghianda sulla schiena.

«Tzzzzzz. Suona come quando sfrecci tra l'erba, è vero? No, anzi, come un marasso nel sambuco. Di una morbidezza infinita, eppure pronta a tutto. Suona come: sapere sempre cosa bisogna fare. Niente paura della prossima sfida. Non è così, Jonny?»

«Ah, sì sì, più o meno.»

«Perché ha sempre tutto quello che serve. Ha pensato a tutto... Butz! Nulla può andare storto... con Butz! Quando le cose si mettono male, chiedi a... Butz!»

«Mmm.»

L'amica di Jonny, che fino ad allora, proprio come tutte le altre formiche, veniva chiamata semplicemente Sorella, fece un respiro profondo. «Jonny, ecco chi sono! Ecco il mio nome. Da oggi mi chiamo Butz.»

E Butz ha ragione, in effetti. Il formicaio Tre esiste davvero da un'eternità. E a parte gli abeti più vecchi nessuno ha idea di come fosse prima, quando il formicaio ancora non c'era. A me personalmente non piacciono troppo le conifere, le trovo un tantino arroganti per i miei gusti, ma vogliamo parlare della loro memoria? Cioè, è straordinaria!

Il formicaio è il più grande del bosco, e il popolo delle formiche ne va parecchio orgoglioso. Lo strato più esterno è fatto di aghi di pino, ma qui non parliamo mica di ago su ago su ago, nient'affatto. Le sorelle del formicaio Tre hanno sviluppato una tecnica di posa degli aghi talmente astuta, credi a me, che la temperatura all'interno rimane costantemente sui 25 gradi, così piacevoli da spingerti quasi a fare puzette in libertà. Il tutto grazie a una speciale microperistalsi del ricambio d'aria. L'acqua piovana ovviamente gocciola via, e il vento gli scivola intorno.

Nel formicaio ci sono diverse zone. La più grande è quella con le cuccette letto. Ogni formica ha una cuccetta a forma di sfera tutta per sé, il che significa all'incirca bilitrilmilioni di cuccette. Fino a oggi. E il numero è destinato a crescere. Poi, un po' più all'interno, c'è il reparto di pediatria. Lì è dove si esce dall'uovo, si cresce, si viene nutriti e protetti. Delle mini Sorelle, abbastanza dolci, se stai per

domandarmelo. Hanno lo stesso aspetto di quelle grandi, però in un certo senso sono più allegre, più lucenti e davvero piccole piccole.

A proposito di aspetto. Il fatto che Jonny non riesca a distinguere le cape e le boss dalle altre formiche più gentili non è un caso. Ci ha provato un sacco di volte, davvero, non si dà per vinto. Ma non c'è nulla da fare, non va. Se tu vedi questo:

Jonny vede questo:

Perché sì, oltre a un olfatto particolarissimo (altrimenti per quale motivo si sarebbe infilato con il muso dentro a una cacca?), Jonny vede anche male. Cioè davvero molto, molto male.